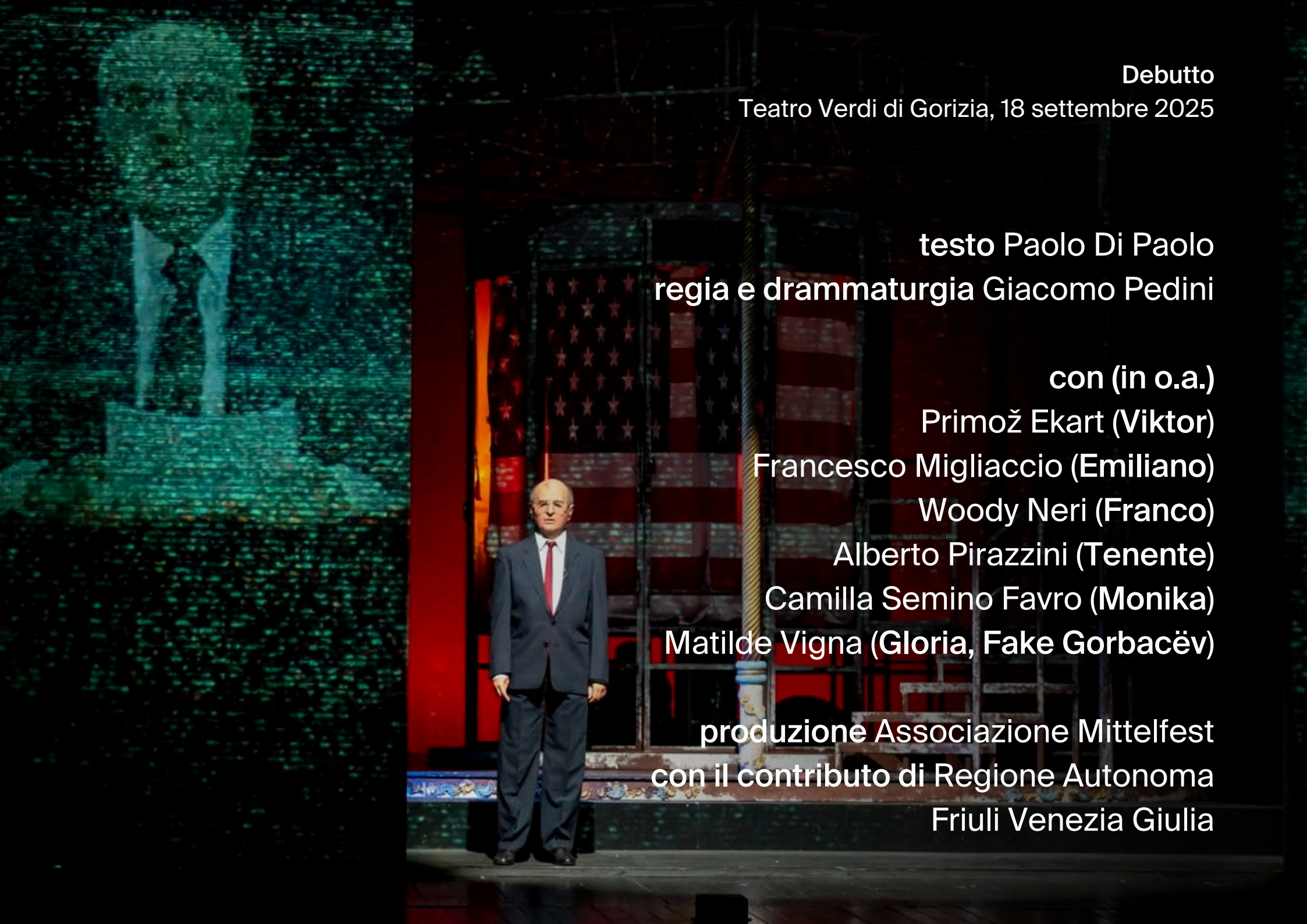
L'ALBA
DOPO LA FINE DELLA STORIA



Debutto
Teatro Verdi di Gorizia, 18 settembre 2025

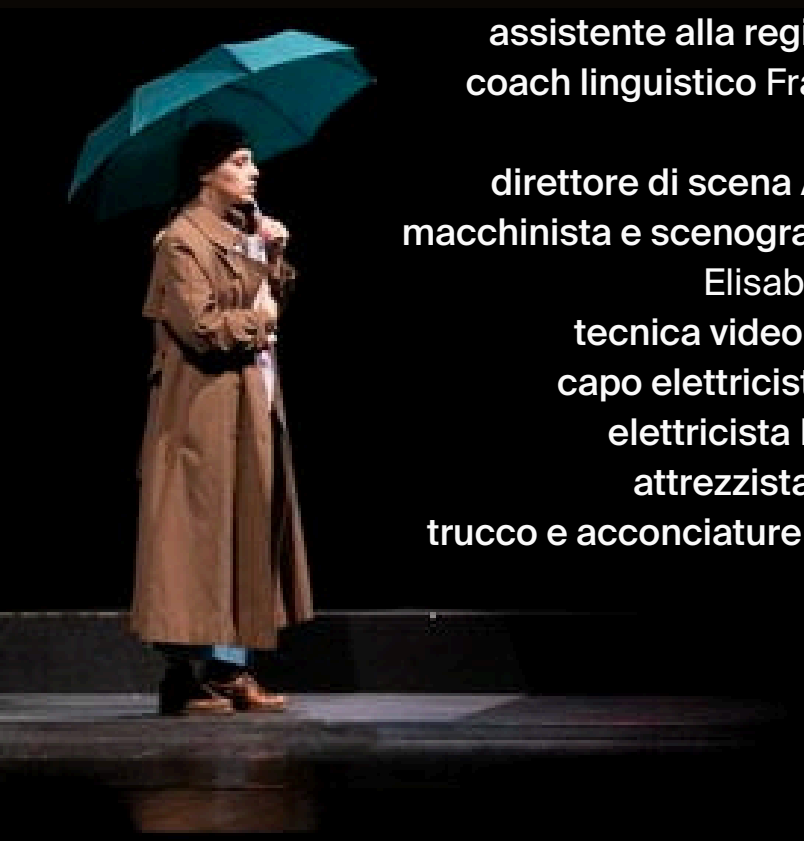
testo Paolo Di Paolo
regia e drammaturgia Giacomo Pedini

con (in o.a.)
Primož Ekart (**Viktor**)
Francesco Migliaccio (**Emiliano**)
Woody Neri (**Franco**)
Alberto Pirazzini (**Tenente**)
Camilla Semino Favro (**Monika**)
Matilde Vigna (**Gloria, Fake Gorbacëv**)

produzione Associazione Mittelfest
con il contributo di Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

scene Alice Vanini
costumi Gianluca Sbicca e Francesca Novati
live cinema e regia video Stefano Bergomas
musiche Cristian Carrara
eseguite in registrato da FVG Orchestra
direttore d'orchestra Paolo Paroni
dramaturg Jacopo Giacomoni
luci Stefano Laudato
suono Corrado Cristina
assistente alla regia Diana Manea
coach linguistico Francesco Borchi

direttore di scena Alberto Antonel
macchinista e scenografa realizzatrice Elisabetta Ferrandino
tecnica video Marco Falanga
capo elettricista Ivan Bortolus
elettricista Enrico Mansutti
attrezzista Gaia Agozzino
trucco e acconciature Nicole Tomaini



servizi video Entract Multimedia
sartoria e personale aggiunto Servizi Teatrali
scene realizzate presso il Laboratorio di Emilia Romagna Teatro Fondazione
e Delta Studios
costumi realizzati da Bàste srls
maschera realizzata da VIVA FX
Materiale Teche Rai su licenza di Rai Com S.p.A.
coordinamento e direzione d'allestimento Stefano Laudato

L'alba dopo la fine della Storia racconta, tra teatro e live cinema, tra verità palesi e clamorosi fake, l'entusiasmante e ambiguo salto nel vuoto degli anni '90.

Cosa fare quando la Storia non va come ci si aspetta? Che promesse erano quelle di pace, prosperità e libertà del 1989? La caduta del muro di Berlino e dell'Unione Sovietica non dovevano aprire un'epoca infinita di benessere e giustizia? E il collasso della Jugoslavia, con il suo turbine di violenza e follia, cos'era? Un "incidente di percorso"? Monika, l'autrice, Franco, il venditore-millantatore, Emiliano, l'attore, Tenente, il disertore, Gloria, la sopravvissuta, Viktor, un testimone, sono dei dispersi, che litigano, mentono, amano e vagano tra sogni e orrori degli anni '90, sempre alla ricerca del proprio posto e senso nel mondo. Ma il globo gira e confonde – e girerà sempre più veloce: come sapere dove si è, chi si è e cosa ci aspetta mentre sale questa livida alba dopo la fine della Storia? Le loro paure, i loro desideri, le loro menzogne e verità contano ancora qualcosa, o sono evanescenti come ci sembrano le nostre?

CHUBBY
was here
LOU REED

NOTE DI REGIA

Nel freddo di una notte, in un teatro spoglio, una donna dichiara di voler ridare voce agli orrori della più obliata tra le guerre europee, quella balcanica che ha chiuso il Novecento. Ma perché? Perché è andata così? Che guardava gran parte del vecchio Continente, e l'Occidente tutto, mentre si sventravano città e corpi lungo l'Adriatico? Aspettavano altri boati, quelli del 2022?

Epperò c'era da festeggiare, allora: da festeggiare il trionfo sul comunismo, da festeggiare la promessa di una pace e prosperità perpetue, da festeggiare la fine dei sussulti della Storia. C'era da festeggiare tanto; e tutti erano invitati: venditori di patacche e di sogni impossibili, ex-militari fuggiti dall'est, istrioni in cerca di ruoli, scrittori e intellettuali disorientati dal consolante schema binario (capitalismo vs. comunismo) saltato, donne e uomini che potevano superare gli orrori subiti, vecchi o recenti che fossero, e pure la nostra, che certi orrori voleva rivangare e magari sfruttarli, per trovare il suo posto di spicco in questo millennio entrante. C'era una promessa per tutti, una merce per ognuno: bastava decidere se si era dalla parte dei venditori o dei consumatori.

E se poi non piaceva quel che capitava sotto gli occhi, si poteva mascherare con altre immagini: ancora c'erano solo il cinema e la tv, ma basta un po' di pazienza, e di "visioni" a poco prezzo e corto raggio ne stanno per arrivare di infinite.

Qualcosa stava cambiando, ma non quel che si credeva: sempre lì, al centro, restava inchiodata la giostra degli eventi: cigolante, arrugginita, rimessa a nuovo quanto basta per un refresh, la Storia proseguiva il suo corso e preparava i suoi prossimi sussulti, che sono i nostri, mentre allora si brindava e si tramutavano i fatti più gravi in chiacchiera.

Per quanto la si camuffi, la giostra della storia è inarrestabile: inutile vagheggiarne la fine, o la vittoria del comfort universale o la sicura promessa di pace, prosperità e democrazia. La Storia mica ascolta le profezie degli uomini, quando li trascina via con sé.

Giacomo Pedini

CHUBBY
was here
JEANS SUMI Italian Spirit
JEANS SUMI Italian Spirit
JEANS SUMI

NOTE DELL'AUTORE

Un secolo breve? O lunghissimo, interminabile? Tra le sue innumerevoli responsabilità, gli si addebita anche quella di avere fatto finire la Storia. Quando? Più o meno al momento del crollo di quel Muro. E poi?

E poi: nei giorni di Natale del 1991 Michail Gorbaciov si dimette da presidente dell'Urss. A Trieste, nelle stesse ore fredde e uggiose, una giovane regista segue un convegno sulla sempre più ex Jugoslavia. Hanno da protestare contro il silenzio dell'Europa sul sangue che scorre nelle loro terre. Ma nella platea c'è distrazione; e un convegno, si sa, è un pretesto per amenità e maldicenze. O per qualche gioco di seduzione: basta incontrare uno che esporta jeans nei Balcani, beve troppo, canta le canzoni di Cutugno. E fa molte promesse. Nei giorni di Natale del 1995, una coppia porta in Italia un bambino dalla Bosnia-Erzegovina, per trascorrere qualche settimana di serenità. Però il bambino non parla, non risponde. Resta in silenzio. Tutt'al più disegna. Nei giorni di Natale del 2003, in un caffè di Lubiana gli avventori discutono, già piuttosto disincantati, l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea. Quell'ultimo Natale fuori dalla comunità continentale è anche l'ultimo di quel vecchio caffè, che appena rimodernato sta per chiudere. La regista si nasconde in quel brusio e aspetta. Rivede i dettagli di un progetto in cui ha raccolto testimonianze degli stupri etnici negli anni delle guerre balcaniche.

Aspetta un uomo - il seduttore-bevitore che canta Cutugno, esporta jeans dall'Italia e fa troppe promesse. Come l'Europa. La donna aspetta. Ma non è detto che lui arrivi.

È una storia, anzi sono più storie annodate, fatte di sogni "illimitati" e incompiuti, di speranze disattese, fatte di parole che cercano interlocutori e li trovano sordi, o incapaci di ascolto; fatte di domande che - letteralmente - restano senza risposta, davanti a un mutismo ostinato.

La Storia che qualcuno dichiara "finita" continua a camminare, sciancata, azzoppata: a ogni modo, feroce. "Europa" è una promessa o un inganno. "Futuro" è una bandiera che sventola stracciata, uno stendardo agitato dai potenti sui musi della folla.

Nel tempo che, con incoscienza, abbiamo chiamato di pace, il sangue scorreva a litri. Le macerie andavano abitate, secondo un'indicazione di Benjamin, come l'unico paesaggio possibile. L'angelo della Storia, però, con il frullare delle sue grandi ali, non dà più le spalle al futuro, occulta l'orizzonte del presente, lo rabbuia, infine lo cancella.

Paolo Di Paolo

LINK UTILI

SCHEDA TECNICA

TRAILER

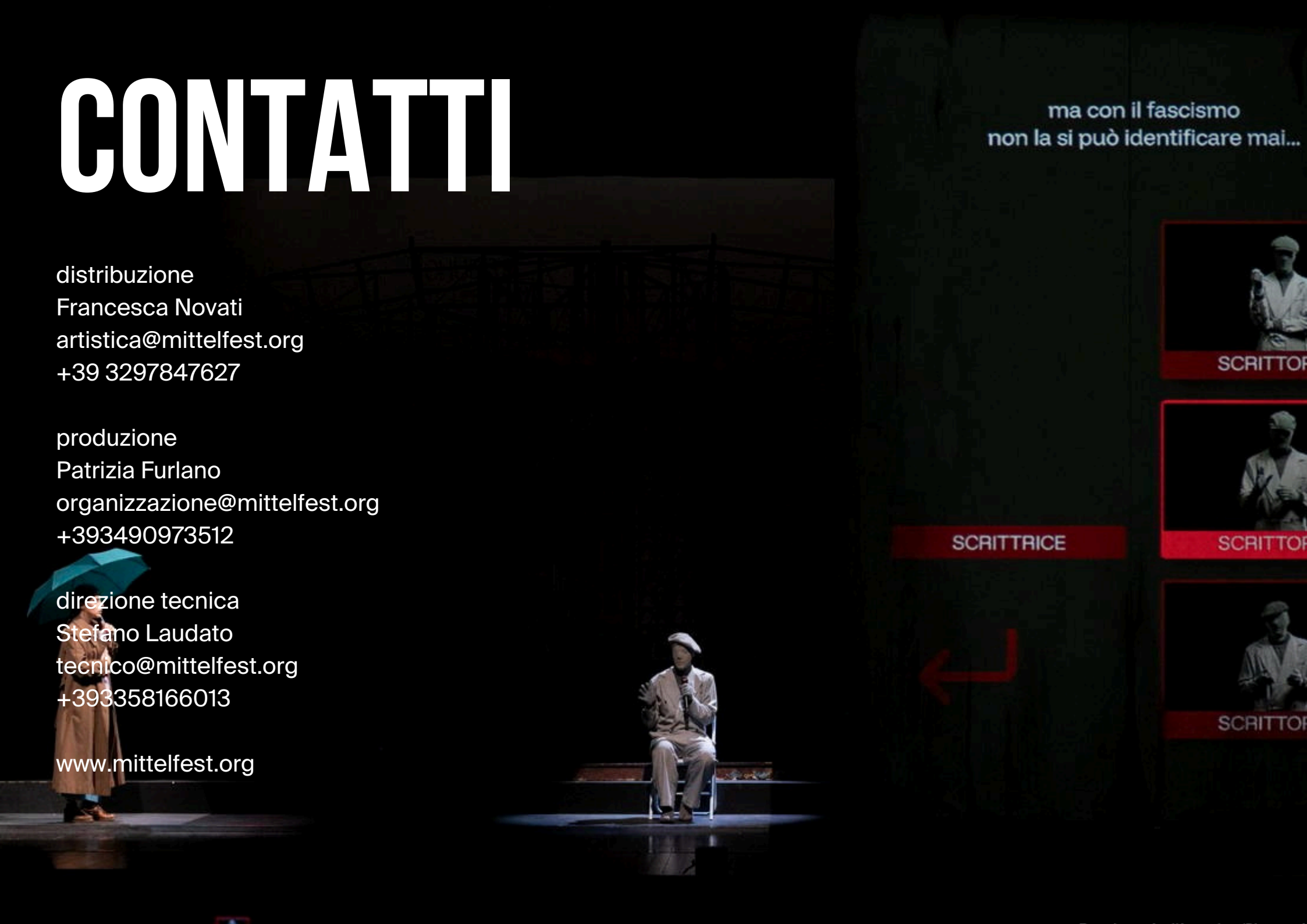
VIDEO INTEGRALE

SOTTOTITOLI SELEZIONABILI SU YOUTUBE

CONTATTI

distribuzione
Francesca Novati
artistica@mittelfest.org
+39 3297847627

produzione
Patrizia Furlano
organizzazione@mittelfest.org
+393490973512

direzione tecnica
Stefano Laudato
tecnico@mittelfest.org
+393358166013

www.mittelfest.org